

SACRA SCRITTURA - AT

DANIEL I. BLOCK, *Covenant: The Framework of God's Grand Plan of Redemption*, Grand Rapids (MI), Baker Academic, 2021, 680 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250308

Daniel Isaac Block (nato a Borden, in Canada, il 22 maggio 1943) è un rinomato studioso canadese-americano di Antico Testamento. Nel 1982 ha conseguito il dottorato in Filosofia presso la *School of Archaeology and Oriental Studies* dell'Università di Liverpool. Nel corso della sua carriera accademica ha ricoperto il ruolo di *Gunther H. Knoedler Professor Emeritus of Old Testament* presso il *Wheaton College*, in Illinois, negli USA. Uno dei suoi lavori più significativi è il presente volume, dal titolo *Covenant: The Framework of God's Grand Plan of Redemption*, in cui l'autore mostra come l'alleanza sia il mezzo con il quale Dio si è fatto prossimo all'umanità decaduta, per ricondurla alla comunione con sé. La monografia esplora la storia del piano redentivo di Dio, evidenziando l'importanza proprio del concetto di "alleanza" – «the hearth of biblical revelation», come lo definisce l'autore –, per un apprezzamento del dettato biblico nella sua profondità teologica.

Il corposo volume intende ripercorrere l'uso del motivo dell'alleanza all'interno della rivelazione biblica, mettendone a fuoco le diverse sfaccettature; prima fra tutte, la distinzione piuttosto netta fra *parity covenants*, fra soggetti del medesimo livello sociale, e *disparity covenants*, fra soggetti di livelli sociali differenti, normalmente identificati come trattati di vassallaggio. Nel testo biblico tale motivo, originariamente di natura politica ed economica, assume una rilevanza teologica, in quanto viene impiegato per interpretare la relazione, sempre non pa-

ritaria, fra YHWH e Israele: «YHWH's covenant partners are never in a position to negotiate either the terms of the contract or the consequences for fidelity or infidelity; their only option is to accept or reject the relationship» (p. 2).

Block analizza le varie tipologie di alleanza, presenti nella Bibbia, seguendo l'ordine canonico, dalla Genesi fino all'Apocalisse giovannea, offrendo, così, una suggestiva rappresentazione del «drama of redemption – come definito dall'autore –, [that] involves real characters in real time on a real plane» (p. 5). Il tratto distintivo delle alleanze divine, che viene a più riprese enfatizzato in tale rappresentazione, è la perpetuità del patto sul versante di YHWH: cioè, l' indefessa disponibilità da parte sua a custodire la relazione di alleanza con il *partner* umano. A questa potenziale irrevocabilità si contrappone l'atteggiamento dell'uomo, spesso riluttante ad accogliere fattivamente le clausole del patto e a corrispondere, così, al desiderio di Dio di entrare in comunione con lui.

Sotto il profilo del metodo seguito nel corso dell'indagine, l'autore precisa: «I could have kept this project much simpler by limiting my discussion to the essential features of the covenants serially. [...] My concern has been deeper, to explore how biblical authors develop the notion of covenant. This involves investigating the historical and literary contexts out of which the covenants arose and that they address» (p. 7). Questa modalità di approccio al dettato biblico permette di rilevare come il tema dell'alleanza costituisca un effettivo *fil rouge*, che innerva l'intera narrazione biblica e che, quindi, contribuisce a definire l'idea di "storia della salvezza", maturata e promossa dall'autore sacro (*covenantal story*). La storia del mondo è fondata su un progetto salvifico, che Dio persegue fin dal principio e che prevede l'instaurazione di un

patto di alleanza universale ed eterno con la sua creazione (umanità compresa); alla luce di tale progetto e in vista della sua puntuale realizzazione, la relazione storica di alleanza con Israele manifesta la propria funzione di provvidenziale mediazione.

È necessario, tuttavia, avanzare alcune osservazioni critiche sulle scelte operate da Block nel modo di trattare ed esporre questo motivo teologico-biblico. In primo luogo, nella monografia si mostra una sostanziale disattenzione per l'aspetto diacronico dei testi, che porta a non considerare con la dovuta attenzione la loro storia di formazione e il significato da essi maturato nel corso del tempo anche grazie al processo redazionale. Ad esempio, nel presentare la tradizione legislativa israelita nella sua portata identitaria (cap. 8), Block guarda al Deuteronomio come "coronamento" di tale tradizione. In realtà, come ampiamente ipotizzato (e in parte dimostrato) dagli studi diacronici sul Pentateuco (e sulla storiografia deuteronomista), il libro del Deuteronomio costituisce quel fondamento testuale, sul quale è stato elaborato non solo il complesso letterario della *Torah*, ma l'intero canone biblico. Una modalità di argomentazione come questa, che privilegia l'approccio sincronico al dettato scritturistico, è del tutto legittima, ma deve necessariamente misurarsi anche con la dimensione diacronica del medesimo, e non semplicemente trascurarla.

In secondo luogo, dello stesso concetto di alleanza non viene per nulla tenuta in conto la dimensione storica, come se la Bibbia fosse espressione di una teologia uniforme, che avrebbe trasmesso una visione del tutto unitaria del patto fra Dio e Israele. In realtà, come noto, sono diverse le teologie (*in primis*, quella deuteronomista e quella sacerdotale), che si sono succedute nel corso dei secoli nel trattare l'argomento e nel considerarlo, ciascuna

da un punto di vista del tutto particolare. Così, a titolo esemplificativo, nello studio dell'alleanza con Noè (*cosmic covenant*), l'autore sostiene che «the poets and prophets of Israel [...] often appealed to the cosmic covenant in Genesis 6–9 to warn or encourage Israel in its covenantal relationships, which functioned as a microcosm of the cosmic relationships» (p. 41). In realtà, il rapporto fra l'alleanza storica YHWH – Israele e quella cosmica con l'intera umanità è da intendere in termini di priorità esattamente opposti: è l'esperienza di alleanza vissuta da Israele che, a un certo punto, è stata riletta in prospettiva universale, per indicare quel progetto di salvezza, che il Signore ha pensato al momento della creazione e che ha storicamente realizzato grazie anche alla mediazione "profetica" del popolo eletto.

In terzo ed ultimo luogo, la riluttanza da parte di Block nel prendere in considerazione lo spessore storico dell'alleanza biblica lo porta a voler a tutti i costi ritrovare un'omogeneità nella sua trattazione, che semplicemente nella Bibbia non esiste. Così facendo, l'autore corre il pericolo di sminuire la potenza di certe pagine, come l'annuncio profetico dell'alleanza nuova (Geremia, Ezechiele e altri), che nella monografia viene valutato del tutto coerente con l'alleanza sinaitica, senza alcun motivo sostanziale di novità (cap. 9). Così afferma, ad esempio, nel commentare la ben nota profezia di Ger 31 (il dono dell'alleanza nuova): «When we explore the essential features of the "new" covenant more closely, we discover that none of these features was actually new» (p. 285). Il rinnovamento interiore del popolo contraente, invece, costituisce l'inedito contributo della predicazione profetica sull'alleanza, poi recepito con differenti accentuazioni sia dalla teologia deuteronomista sia da quella sacerdotale.

Al di là delle osservazioni critiche avanzate, l'opera di Block appare, co-

munque, meritevole di attenzione, in quanto costituisce senza dubbio un documentato e suggestivo punto di accesso al tema biblico dell'alleanza, grazie anche a un linguaggio semplice e comunicativo, che la rende adatta anche ai non specialisti. Lasciandosi guidare in questo consistente itinerario all'interno del dettato scritturistico, il lettore può maturare una percezione competente dell'importanza obiettiva di questo snodo della teologia biblica.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

SACRA SCRITTURA - NT

GIANFRANCO RAVASI, *Ero un blasfemo, un persecutore e un violento. Biografia di Paolo* (= Scienza e Idee 370), Raffaello Cortina, Milano 2024, 208 pp.

DOI: 10.82003/30351286.SC.20250309

Studio maturo su uno dei personaggi più imponenti del cristianesimo di tutti i tempi, che solo un esperto biblista ricco di anni (1942-) poteva osare tratteggiare con tanta profonda leggerezza, il presente volume si legge piacevolmente in poche ore. A dispetto del sottotitolo, che lo inquadra nel genere letterario biografico, questo saggio sull'apostolo Paolo non ne ripercorre solo la vita, ma anche le principali tappe concettuali dell'intero epistolario.

La sapienza didattica, accumulata nei decenni di docenza presso il Seminario arcivescovile di Milano e presso la sede centrale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, affiora già dall'ordinata articolazione del libro in otto parti, incorniciate da un'introduzione (pp. 13-19) e da una conclusione (pp. 185-189), rapide e sapide. Il volume si chiude con una bibliografia essenziale (pp. 191-193), arricchita da quattro note

bibliografiche precedenti, focalizzate sulle lettere paoline (pp. 62-63 e 93-94) e deuteropaoline (pp. 131-132), nonché sugli Atti degli Apostoli (pp. 165-166). Dell'itinerario esistenziale di Paolo, Ravasi ama mettere in rilievo soprattutto la stretta dipendenza della teologia dalla pastorale, del pensiero dalla vita. Perciò, prende le mosse dalla memoria della vocazione dell'apostolo, così com'è testimoniata da lui stesso e dagli Atti e com'è pittoricamente ripasmata da Michelangelo e da Caravaggio (cap. I: pp. 13-28). Da quell'evento fondatore della missione di Paolo, si risale alla fase della sua vita precedente, di cui sono evidenziate le profonde radici ebraiche e la formazione culturale nel contesto dell'impero greco-romano (cap. II: pp. 29-37), segnato dal «caos dell'errore e dell'inquietà aspettativa degli uomini» (Mario Luzi, p. 65).

In quest'orizzonte, viene poi presentato il messaggio teologico e morale delle lettere autoriali di Paolo, distinte in due gruppi: 1Ts e 1-2Cor, connesse a Corinto (cap. III: pp. 39-63) e Fil, Gal, Rm e Fm, risalenti agli anni 55-58 (cap. IV: pp. 65-94). Il marmoreo «vangelo di Paolo», che si staglia in questi sette scritti, riecheggia poi in altre lettere (2Ts, Col, Ef, 1-2Tm e Tt), tradizionalmente a lui attribuite, assieme ad Eb (cap. V: pp. 95-132). Benché la paternità paolina di questa seconda serie di opere sia attualmente discussa, pur con «argomentazioni critiche» «mai del tutto apodittiche» (p. 95), esse sono considerate dalla Chiesa come ispirate e canoniche (p. 96).

Nell'ultimo capitolo del libro (pp. 167-184), Ravasi torna a ritoccare il ritratto di Paolo: in particolare, ne precisa la figura «insonne e talora persino inquietante» all'interno della «storia della civiltà occidentale», non senza averla prima approfondita a partire da quattro brani autobiografici dell'epistolario paolino (cap.